

nuova unità

fondata nel 1964

**RIVISTA
COMUNISTA
DI POLITICA
E CULTURA**

Mensile - n. 2/2005 - anno XIV

€ 2,50

EDITORIALE

Fuori dal coro

di Carla Francone

Abbiamo accolto positivamente la liberazione di Giuliana Sgrena. Per lei abbiamo manifestato, perché è una giornalista schierata contro la guerra, ma anche di quelle che cercano di conoscere la verità "sul campo" e non leggendo veline al seguito delle truppe statunitensi. La sua liberazione è stata piuttosto rocambolesca. Durante il trasporto all'aeroporto, una pattuglia statunitense spara e uccide il funzionario del Sismi, ferisce un altro agente e Giuliana.

Governo e macchina mediatica si sono attivati immediatamente per mettere in primo piano che un "servitore dello Stato" è morto per una pacifista; per creare quell'emotività tesa ad umanizzare il lavoro dei servizi segreti; per portare a quella mobilitazione che ha elevato Calipari al rango di eroe. E che, ad arte, ha centrato l'informazione sul pagamento del riscatto e sull'aver fatto scudo, con il proprio corpo per difendere Giuliana. Notizie che influenzano e disorientano l'opinione pubblica. Basta ascoltare le trasmissioni radiofoniche con l'accesso alle telefonate della gente. C'è stato chi addirittura era convinto che la liberazione delle due Simona fosse dipesa da un blitz dei soldati americani.

Noi non ci siamo associati al coro demagogico ed ipocrita. Calipari svolgeva il lavoro che aveva scelto ed è morto per "fuoco amico", a causa degli alleati, o meglio, dei padroni visto il rapporto Governo italiano-amministrazione Bush. Il fatto che sia morto, peraltro non per liberare la Sgrena, ma per l'arroganza degli occupanti dell'Iraq, non alleggerisce il ruolo dei servizi segreti che non sono amici dei comunisti. E noi, a differenza di Bertinotti sempre più socialdemocratico, non esaltiamo il ruolo degli 007.

Berlusconi, viso contrito, è apparso in tv per dire di aver chiesto subito spiegazioni. Lacrime di cocodrillo. Ma quale spiegazione? Quale verità può emergere in questo paese di stragi impunte?

Ma ciò è bastato per ricevere l'elogio di Sansonetti che ha parlato di comportamento da statista; di Bertinotti: "Berlusconi si è comportato da buon politico"; di Curzi "Berlusconi si sta comportando bene"; della Rossanda "Perfino Berlusconi ha chiesto che i responsabili paghino" ecc. ecc.

Cosa devono chiarire gli Usa se il Pentagono ha già attribuito la colpa alla disorganizzazione degli italiani? Se dopo aver proposto una commissione congiunta sequestra l'auto e blocca le indagini della missione italiana?

Ancora una volta il governo italiano ha manovrato per conquistare l'opinione pubblica, una speculazione politica nel contesto della campagna elettorale, perché la verità non uscirà come non è uscita in altre innumerevoli occasioni (ricordiamoci delle torture...) e i colpevoli - che non possono essere giudicati da tribunali non americani - non saranno puniti, come è stato per la tragedia del Cermis. Anzi il pilota accusato, intoccabile, ha fatto carriera.

Tra le tante cose emerse c'è anche quella che non è la prima volta che in quel punto i soldati sparano prima di fermare l'auto per il controllo. Notizie tenute nascoste.

Eppure c'è chi sostiene che la guerra è finita e invece di denunciare la facilità con cui sparano i soldati americani e riconoscere che l'Iraq è occupato, anche la "sinistra" - che ovviamente respinge le tesi dell'agguato - cade nella trappola dell'incidente, dell'errore, della mancanza di comunicazione.



Cossiga, avvezzo alle esternazioni ha detto: "Quando si è in guerra è secondario liberare gli ostaggi". Siamo in guerra, dunque, e allora come la mettiamo con l'art.11 della Costituzione?

Ma è vero. In Iraq c'è la guerra e l'Italia è in guerra (come lo è in Afghanistan e in Kosovo dove è sceso il silenzio). Una guerra che ha già ucciso centomila iracheni e che, secondo dati Onu, ha raddoppiato il numero di bambini denutriti che solo tre anni fa lo erano a causa dell'embargo. Una guerra rinforzata da nuove nomine di Bush: dalla guerrafondaia Rice a Wolfowitz alla Banca mondiale, a John Negroponte (l'uomo degli squadroni della morte: in Vietnam fino al '68, in Honduras in funzione antirivoluzione nicaraguense, in Iraq nel 2004 ecc.) neo direttore dei servizi segreti americani.

A questa occupazione militare però continua la Resistenza che ci riporta a quella dei partigiani italiani contro il nazi-fascismo, proprio alla vigilia di un 25 Aprile che segna il 60° della Liberazione con tagli di fondi governativi all'Anpi, con la proposta di legge di An di

equiparare i partigiani ai repubblicani di Salò e quella di Frattini di eliminare i simboli comunisti, mentre da ogni parte fiorisce una letteratura che, mistificando la storia, attacca la Resistenza, i suoi protagonisti, la sua direzione.

La borghesia ha trasformato Calipari in eroe che guadagna medaglie e prime pagine dei giornali. Ogni giorno muiono, nell'anonimato e nell'impunità, sul posto di lavoro decine di operai; per i numerosi casi di morti per mesotelioma, provocato dall'amianto, non c'è colpevole e neppure medaglia. Per questi lavoratori non ci sono messe solenni né mobilitazioni delle alte cariche dello Stato, né telegrammi del Papa. Per loro, che perdono la vita a causa dello sfruttamento, non ci sono continue trasmissioni radio televisive, non ci sono paginate di giornali. Eppure lasciano moglie, genitori, figli ecc. e li lasciano in condizioni economiche disperate e... senza onori né medaglie. È veramente un'offesa! Ma a Bagdad doveva morire Giuliana o Calipari? L'interrogativo è d'obbligo e ci rimane.